200

RIME FESTEVOLI

IN OCCASIONE

CHE L'ILLUSTRISSIMA SIGNORA

DONNA MARIA CALDERARA

PRENDE L'ABITO RELIGIOSO

Nel Ven. Monistero di Santa Maria Valle di Milano

COL NOME

DI DONNA MARIA ANTONIA

SOTTO I FELICISSIMI AUSPICJ

DELL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA CONTESSA

D. GIOVANNA BORRI

NATA CALDERARA

SUA DEGNISSIMA SORELLA.

IN MILANO, MDCCXXXVII.

Nelle Stampe di Francesco Agnelli. *Con licenza de' Superiori.*

DI DONNA MARIA ANTONIA

COL NOME

DONNA MARIA CALDERARA

CHE L'ILLUSTRISSIMA SIGNORA

ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA CONTESSA

DONNA GIOVANNA BORRI.

Degnissima Sorella, ed eletta Madrina
della Signora Candidata.

SONETTO.

CHe in questa fosca insidiatrice piaggia
Di sassi piena, e di spinose piante
ANTONIA volga le sue molli piante,
E ad ogni passo non inciampi, e caggia,

Gloria è solo di Voi illustre, e saggia
Donna, che sempre ovunque muova, innante
Le stan vostre virtudi altere, e sante,
Onde lume, e valor nel cor le raggia;

E mentre dolcemente innamorata
Gira verso di voi le sue pupille,
Pare che dica, ecco la luce vostra.

Così da questa ria fallace chiostra
S'en fugge, e appar fra mille applausi, e mille
Tutta di vostre qualità segnata.

In attestato d'umilissimo ossequio Filippo Sacchetti tra gl' Arcadi Collermo.

Della Sig. Franceſca Manzoni, fra le P. Arcadi Fenicia Lampeatica.

SONETTO.

COsì ſi vive queſto tempo breve
In veri gaudj, e non paleſi altrui,
Pari ne l'opre, e ne' penſieri, a cui
Frale peſo terren non cinga, e aggreve;

Così poi quando ſcior lo ſpirto deve
Gl'ingrati ed odioſi lacci ſui
Lunge ſi ſpiega da gli alberghi bui
Al Santo Regno un volo franco, e lieve:

E così cara ancor di ſe memoria
Si laſcia in terra, in cui chi naſce poi
Si ſpegli, e a ben oprar s'accenda e deſti:

O felice Donzella, a tanta gloria
Dal Cielo eletta! chi dirà di voi
Tanto, ch'a dir di più ſempre non reſti?

202

5

Del M. R. P. N.N.

SONETTO.

BEn la conobbi l'alma luce oneſta,
Che ſul bel viſo, e ne' voſtri occhi ardeva,
Il parlar ſaggio, e il Santo oprar ſoleva
Ben a me dir, non mortal coſa è queſta.

Oggi l'eccelſa mente manifeſta
Appar, che dal ſuol baſſo vi ſolleva:
Nè già quivi reſtar lungo poteva,
Che in ſe riſtretta ſconſolata, e meſta.

Sua mercè del bel nodo, onde al ſuo primo
Principio lieta fa ritorno, e vive
Vita migliore a lui più preſſo unita,

All' Alme per virtù ritroſe, e ſchive,
Scuotere inſegna il vergognoſo limo
Col bell'eſempio, che in ſe ſteſſa addita.

Del Sig. Don Remigio Fuentes P. A. ed Accademico Affidato.

SONETTO.

CAndida, pura, ſemplice Colomba
Ricolma il ſen di oneſti ſaggi affetti,
O quanto il Santo Amor, o quanto alletti
Il Ciel, che di tue glorie alto rimbomba!

Foſſe così conceſſo a me la Tromba
Sonora ampia impugnar di carmi eletti,
Per cui proruppe in que' celebri detti
„ Giunto Aleſſandro a la famoſa Tomba;

Che ſparger vorrei ſuon da Battro, a Tile,
Onde n'andaſſe all'un, e all'altro Polo
Noto il Tuo Nome, e a null'altro ſimile.

E forſe deſterei cent' Alme, e cento
A Te ſeguir con egual pronto volo
A quel, cui ratta vai, vero contento.

203

Del Sig. Abate Don Gaſpare Bandini Parmigiano P. A. T.

SONETTO.

QUando cinte le mani inver le ſpalle
E l'innocenti braccia Iſacco ignude,
Stette aſpettando il fatal colpo dalle
Mani del Padre ſantamente crude;

Angel diſceſo dall'Etereo calle
Il pendente coltel ferma, e delude;
Poichè in queſta non vuol terreſtre valle
Umano ſangue il Ciel, ma vuol virtude.

Vergine ſaggia, armata di valore
Più che di ferro, ogni men bianco affetto
Sveni ſull'Ara del celeſte amore;

E ne' più freſchi luſinghieri tempi
Queſt' onorato ſagrifizio eletto
Non col deſire, ma con l'opra adempi.

Del Signor Carl' Antonio Tanzi.

MANDRIALE.

Disse Amore a costei:
Che si, che qual tu sei
Altera, e sdegnosetta,
Provar ti fo questa fatal saetta?
Eh cieco Nume infante,
Tante minacce, e tante!
Vuoi ch'io rinnovi tue sventure antiche?
Che i vanni t'arse Psiche
Rammenta con rossore,
Costei disse ad Amore.

204
9

Dello Stesso.

MANDRIALE.

SI, che vinto, Amor, tu sei,
Vincitor d'uomini, e Dei;
E già quest'alma Donzella
Casta, e invitta, quanto bella,
Ti deride, e già ti mena
A se dietro in vil catena:
E oh qual mai di te governo
Fa con lei l'Amor superno!
Traggi or via gli Dei di Varro
Stretto avvinti intorno al Carro.

Del P. D. Mauro Antonio Martinengo C. R. Somaſco.

TEmpo è di far l'eſtremo di tua poſſa,
E di punire, Amor, le gravi offeſe
Di lei, che tanto preſe
A ſcorno le tue fiamme; in Alpe ſcoſſa
Qual non è Quercia antica
Per vento mai. Dell'aſpra tua nemica
Scenda nel petto inevitabil dardo,
Nè il vendicar ſia tardo;
Che il dì s'appreſſa, in cui, di ſua pudica
Brama volgendo in mente alta mercede,
Giuri coſtante ad altro Signor fede.
Quel pur' anco ſe' tu, che la Latina,
E Greca gente, e quant' altra giammai
Scaldan del Sole i rai
Al tuo giogo traeſti avvinta, e china!
Al cui temuto impero,
Ogni feroce indomito guerrero
Soggetta il faſto de' trionfi ſui!
Per entro i regni bui
Giugne il valor de la tua deſtra, e altero,
Qual più t'aggrada, di lor fai governo,
Ch' àn diviſo con Giove il regno eterno.
Se per te dal valor non ſi deſvia;
Dunque ad arte diſponi, e l'amo, e l'eſca,
In cui ratto s'inveſca
Ogni gentile ſpirto; e fa che ſia,
Fra quant' altre fur preſe,

Meta, Coſtei, dell'onorare impreſe.
Che ſe non lenta ancor ſegue ſuo calle,
E a te volge le ſpalle;
Se nell' età colma di voglie acceſe
Ritroſa, e ſchiva non la prendi al varco,
Qual' uſo àvranno e la faretra, e l'arco?
Deh non rinovellare, Amor riſponde,
Delle perdite mie lo ſcorno, e 'l danno;
Che per me aſſai m'affanno,
Svelto dal nido delle treccie bionde.
Novo tentare aſſalto
Che giova! il core s'ha coſtei di ſmalto,
E di mirar sì baſſo unqua non degna?
Tinta di ſangue inſegna
Spiegami a fronte la ſuperba in alto
Di quel Signore, che l'inferno in guerra
Fè domo, e ſpinſe ogn' altro Nume a terra.
Spirto mortal d'incognite faville
Arder veggendo, e de' miei dardi ſcarco;
Il vergognoſo incarco
A trar del fianco, mille volte, e mille
Moſſemi acerba doglia;
Che dell' ardire in gran parte mi ſpoglia
Coteſto Nume in armi più poſſente,
Mal noto ad altra gente.
Move appena lo ſtral dall' alta ſoglia,
Cui fa ſoſtegno il Cerchio de le Stelle,
Che preda Ei fa d'alme più pure, e belle.
Ma ſe nulla col Ciel pugnar mi giova,
Non fia ch'io ſegga neghittoſo e vile,
Fuor dell' uſato ſtile;
E in uman cor la fiamma mia non piova.
Vadano ciece, e ſtolte,
Vadan pur quelle da' miei nodi ſcolte;

Che l'antico valor non anco è ſpento :
E d'altre cento e cento ,
Vaghe donzelle negli aguati colte ,
D'onde trarle non vaglia arte , nè ingegno ,
Avrò minor , ma non mai vuoto il Regno .
O di rara virtude illuſtre Donna ,
Ch'al vero Amor feſti del core albergo ,
E ti poneſti a tergo
Quello ſplendor , che tanto il Mondo aſſonna :
Il cammin che t'avanza
Segui pur franca , e in lui prendi fidanza ,
Che all'erta meta i paſſi tuoi converſi
Fien di dolcezza aſperſi ,
E un giorno avrai di gioja , e pace ſtanza
Preſſo lor , che ad eſempio d'oneſtate ,
Seggono in ſull' Empiro Alme beate .

Del M. R. P. D. Marc'Antonio Zucchi Olivetano tra gli Arcadi Oraſpe Cirtoneſe.

SONETTO.

GUida i noſtri penſier l'inclito, e ſanto
Nume, e le voglie ancor dirozza, e abbella,
E tal s'illuſtra dalla ſua facella
La mente, che ſovra del frale â vanto;

Quivi s'adatta a contemplare intanto
Il nido ſuperiore, onde ſces' ella,
E par che infuſa da virtù novella,
Cerchi al ſommo Fattor tornare accanto.

In voi queſto deſir di tema ignudo
Scorge sì chiaro, o Vergine Felice,
Che ſiete a Voi vincendo, e lancia, e ſcudo;

E voſtra voce al cuor mi ſuona, e dice,
Mira ſenſo sleal qual ſi deludo
Non favoloſa nell'ardor Fenice.

Del Sig. Giovanni Baleſtrieri.

SONETTO.

Giovani Donne, che in mortale obbietto
Seguendo incaute un ingannevol bene
Deſte alla rea fiamma d'Amor ricetto,
Che ſerpe inſidioſa entro le vene;

Queſta, che amico in pria ſoave affetto
Parve, ahi quanti or v'apporta affanni, e pene;
Quali vi deſtan fiera guerra in petto
Sdegni, ire, geloſie, timore, e ſpene:

Deh mirate Coſtei, che volge a Dio
L'oneſte voglie d'altro foco acceſe,
Foco Divin, gioja dell'Alma, e lume,

E apprendete, che d'alto in noi diſceſe
L'inquieto d'amar dolce desìo,
Perche là d'onde venne erga le piume.

Del Sig. Domenico Baleſtrieri.

SONETTO.

NOn è coſtei Donzella in rozze ſpoglie
Negletta, e ſolo a duri ſtenti avvezza,
Ma qual da noſtri cuor più s'ama, e apprezza,
Dono del Cielo in ſe felice accoglie.

Or come ratta oggi da noi ſi toglie,
E volta a un erma umil Celletta ſprezza
Gli agi gli onor la non vulgar bellezza
Sciolta da tutte umane inferme voglie?

Come il piè move sì veloce, e franco
U' più ſpinoſo, e ſtretto è il calle: E d'onde
Sceſe in lei queſto novo alto coraggio?

Ah che 'l gran Dio, che le ſta ognora al fianco,
In lei vibrò di quella luce un raggio,
Che immenſa nel Beato Empir diffonde.

Del Sig. Luigi Giusti Viniziano.

SONETTO.

VEde, e intende Costei quai sieno a prova
Del mondo i doni; ed in altrui diletto
Qual' egli vario, e dubbioso piova,
Se non sparso d'error, sempre sospetto;

E poi che il mortal vel tanto a lei giova,
Quanto lo spirto nel divino aspetto
Vesta di gloria inusitata e nuova,
Di quel vincendo il natural difetto;

Non qual augel, che mentre per fiorita
Campagna il volo, e sciorre il canto vuole,
Tragge fra mille insidie egra la vita;

Ma forte, e lieve, come Aquila suole,
Ratto si fugge in region romita,
Onde poggiar fino all'eterno Sole.

Del medesimo.

SONETTO.

VEggo (o Insubria beata ! o dì felice !)
„ Cose sopra natura altere e nuove ;
Ritratto in Costei veggo a tutte prove
Ciò che lassù mirar sol tanto lice :

Vero saper , che in Lei fin da radice
Sterpa l'errore ; umil voglia , che muove
Sempre al suo lume ; amor , che in sen le piove
Fiamme , e faville de' begli occhi elice .

Già scoperto ogn' inganno , avvien che vole
In chiostra fida , e tutta santo zelo ,
Se stessa , il core , e i pensier offra a Dio :

Il Ciel l'ammira , ed Ella volta al Cielo ,
Sembra dir con festevoli parole :
Signor , quanto v'ha gaudio è vostro , e mio :

Del Sig. Dottor Guido Riviera Piacentino P. A. T.

SONETTO.

ED è pur ver, che in un Chioſtro negletto
Quella illuſtre Donzella a chiuder vaſſi?
Nè la pompa, il decor del patrio Tetto
I veloci potéo fermar ſuoi paſſi?

Dunque il bel ciglio, e il ſignorile aſpetto,
Altro da quel, che apparve, ora vedraſſi
Senza alcun fregio, in umil vel riſtretto;
E il gentil piè nudo fra bronchi, e ſaſſi?

Chi detto l'avria mai, che d'amor ſanto
Ardeſſer quel ſuo cor, que' ſuoi begli occhi
Quelle amoroſe ſue, dolci parole?

Quai ſperanze deluſe, e quante fole
Van fra il Volgo deriſe! oh Lei pertanto
Saggia, e felice, e noi miſeri, e ſciocchi!

Del Sig. Dottor Carlo Franceſco Curioni.

SONETTO.

ECco, ſaggia Donzella, il lieto giorno,
In cui ſi renda il tuo deſir contento:
Ecco l'altere mura: ecco tra cento
Suore dilette il tuo dolce ſoggiorno:

Tolto vedrem da ſacra man d'intorno
Al fianco il ricco ammanto, e l'ornamento
Del biondo crin reciſo, e ſparſo al vento;
E di candido velo il viſo adorno.

Ti vegga Amor ſu la beata ſoglia
Porre il piè generoſo; e l'arco ſpezzi,
E ſpegna il foco, e n'abbia ſcorno, e doglia,

E miri tua virtù, che vinta, e oppreſſa
Render credea con ſue luſinghe, e vezzi,
Di lui trionfatrice, e di te ſteſſa.

Del Sig. Gian-Ambrogio Migliavacca.

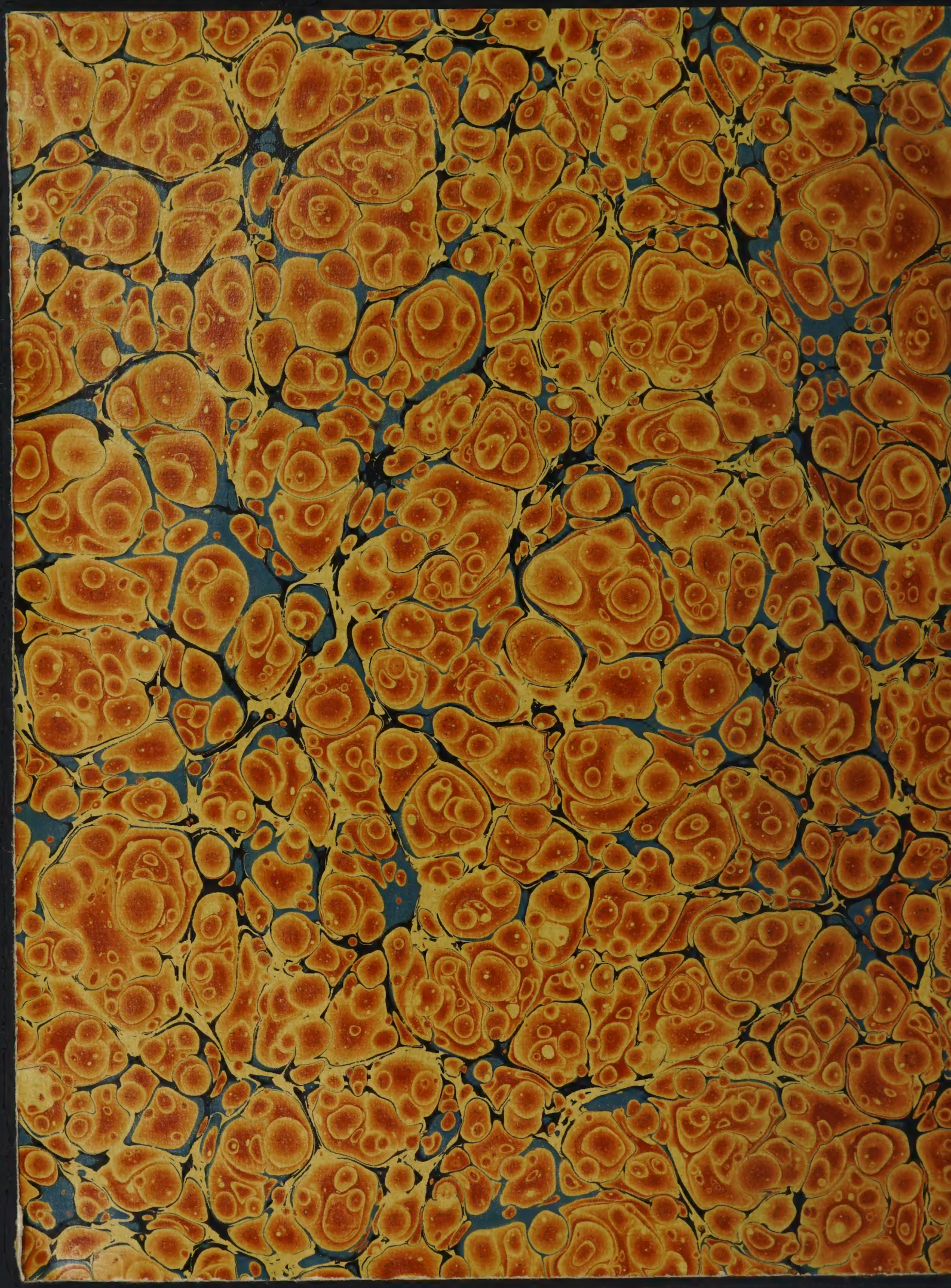
SONETTO.

VErgine o tu, cui fanno aspra battaglia
Vane lusinghe di piacer, di fasto,
E gloria, cui mondana non agguaglia,
Riporti dal magnanimo contrasto.

Non cinta nò di forte usbergo, o maglia,
Ma di virtute il saggio core, e casto,
Il fier nemico, che ver te si scaglia
Sconfitto è già dal tuo valor rimasto:

Miralo, come fra disdegno, ed ira
Morde le sozze labbia, ed ispumanti
Qual vinto mostro ch'a vendetta aspira.

Tu lieta il premi, ed a' trionfi tui
Mentr' ogn' un plaude, dal tuo esemplo oh! quanti
Impareranno a debellar costui!

IL FINE.

825
6743664
IBAGI7